

Esperienze d'integrazione scolastica: la Casa del Sole di Mantova.

Testo di un incontro-dibattito tenutosi a Suzzara, giovedì 15-3-1979. Da questo testo traspare il clima forte e appassionato, che arrivava talvolta fino all'attacco personale, con cui veniva dibattuto il problema della scelta tra scuola normale o scuola speciale.

Il testo è tratto da una fotocopia degli atti.

I cerebrolesi hanno delle sofferenze cerebrali tali per cui lo sviluppo della loro personalità risente di questi disturbi.

Alla Casa del Sole non operiamo assolutamente sui bambini autistici, psicotici o con difficoltà relazionali dovute a rapporti difficili con i genitori. Abbiamo approfondito un campo molto ristretto: possiamo portarvi un'esperienza molto ridotta su persone con lesioni cerebrali e quindi con sviluppo particolare di personalità.

Per lavorare con i cerebrolesi abbiamo bisogno di sapere con precisione la profondità, la qualità e il momento in cui si è instaurata la lesione cerebrale perché ciò caratterizza tutto lo sviluppo della persona. Dapprima si fa uno studio analitico delle caratteristiche del bambino per permettere agli operatori che operano in équipe di rispettare le caratteristiche individuali di ogni personalità e promuovere tutte le potenzialità che questa persona ha, aiutando dove ha delle difficoltà e senza incidere negativamente.

Pur portando avanti un discorso metodologico di sviluppo globale il trattamento è sempre individualizzato. Il gruppo relazionale è di 4 o 5 bambini, non di più. Il lavoro è sempre programmato, discusso e verificato in équipe ed è sempre un lavoro individualizzato: cioè gli operatori che lavorano con un bambino parlano spessissimo del recupero di quel bambino anche in relazione al gruppo, ma sempre di quel bambino per *aiutare la persona che ha avuto queste lesioni a vivere da persona*, a realizzarsi nel modo migliore possibile usando tutto quello che oggi la scienza, la tecnica, la metodologia, la didattica, la capacità relazionale, la buona volontà possono mettere a disposizione. Si dà a queste creature tutto quello che è loro necessario per stare a galla.

Il trattamento specifico della Casa del Sole dura fino a quando il bambino ha bisogno di un momento specifico, senza però toglierlo dal contesto in cui questa creatura vive. Infatti la Casa del Sole ha sempre preso i bambini dalle 9 alle 16 (scuola a tempo pieno, sabato e domenica vacanza, incontri mensili con i genitori, a volte anche bimensili secondo le necessità).

Un bambino, quando nasce, ha tutte le possibilità per muoversi, però, affinché ciò si realizzi, bisogna aspettare che quella persona abbia raggiunto la sua maturazione neurologica. Se vicino a questo bambino c'è una persona capace, che lo aiuta, questa gli permetterà di fare delle conquiste meglio, con più gioia, con più gratificazione: si dà una mano a una persona non per trattenerla ma per lasciarla andare, per facilitarle l'inizio, per dimostrarle concretamente che è capace di andare. Un bambino cerebroleso ha delle grosse difficoltà a percepirsi come persona, quindi ha bisogno di prendere coscienza di sé, che non vuol dire mistificare la realtà ma vivere la realtà com'è, incominciare ad avere delle relazioni, dargli una mano, dargli un dito, lasciarlo andare.

Il nostro intento è il *recupero della persona umana*. Siamo partiti nel 1966 e abbiamo dato un dito, una mano, come abbiamo potuto, come l'esperienza ce lo consentiva e anche ora cerchiamo di dare la mano a coloro che ce la chiedono, convinti di poterli aiutare: non abbiamo mai trattenuto nessuno e non vogliamo farlo neanche per il futuro. Diamo la mano perché ognuno sia capace di vivere da solo, di gioire da solo, di parlare, di pensare e di relazionarsi da solo, non programmato da altri.

(Segue proiezione di un filmato sulla Casa del Sole)

Dibattito

Interventi dal pubblico: *1) La Casa del Sole è attrezzatissima dal punto di vista tecnico-scientifico, ma non prende in considerazione il problema della socializzazione. I bambini fanno delle cose che sono senz'altro utili, ma non viene data loro alcuna motivazione. Oggi si vuole integrare la riabilitazione con la socializzazione. L'esperienza dei tecnici che lavorano alla Casa del Sole dovrebbe essere messa a disposizione di tutti, perché solo a queste condizioni si realizzano la socializzazione e la riabilitazione. La riabilitazione, con la necessità di coinvolgere i tecnici e gli esperti; la socializzazione, che è quella che crea lo stimolo e la motivazione nel bambino a comunicare con gli altri e a sottoporsi agli esercizi riabilitativi.*

II) *Se la Casa del Sole ha un'importanza è quella di dare una mano ai bambini cerebrolesi o sordastri per poi lasciarli andare una volta recuperati sufficientemente. L'ideale sarebbe avere nella scuola le attrezzature e i tecnici specializzati, ma questo non è possibile, oggi, nella scuola strutturata com'è. Oggi ci sono solo le équipes che hanno un sacco di gente da seguire.*

III) *In effetti questo è vero, perché anche l'équipe di Suzzara, che è composta da 4 o 5 persone, deve seguire i sei comuni del distretto. Io credo, però, che non sia utopia avere tecnici specializzati e attrezzature nelle scuole del nostro Paese: basta creare una corrente d'opinione. Nei Paesi nordici questo avviene già da parecchi anni.*

Gementi: Sì, nei Paesi nordici le cose sono fatte bene, non alla carlona come qui in Italia. Bisogna saper scegliere, perché o si sceglie l'uomo (e allora ci si specializza, e si sa che non si può fare tutto o pretendere che gli altri facciano tutto) oppure si fa tutto male.

E' triste dover pensare che per curare una persona di tumore (che è l'attuale male moderno) si voglia avere un Centro specializzato per i tumori a Suzzara: per fare meglio bisogna coalizzare le forze, fare esperienza e servire veramente l'uomo, anche per dare un solo giorno di più di vita a una persona che si sa che deve morire. Se non si crede in questo, che muoia oggi o che muoia domani diventa indifferente: tanto doveva morire.

Così nel campo dei cerebrolesi, per esperienza vissuta: se si crede che il bambino cerebroleso è una persona come noi, con gli stessi valori, con la stessa capacità di vivere e di poter vivere, di rendere felici gli altri e se stesso, allora non si improvvisa niente, allora non si parla ma si lavora, si studia e si pensa. Oppure si dice: "Già, è un bambino affetto da sindrome di Down, o è un cerebroleso... e cerebroleso lo sarà sempre!".

Ci sono anche bambini gravissimi di cui nessuno parla e che non sono molti, come invece hanno voluto farci credere. Sono persone come noi, anche se non hanno la possibilità di formulare un pensiero o la capacità di mettere in bocca un pezzo di pane. Queste creature possono essere figli miei o vostri. Se si partisse da questi presupposti si parlerebbe molto meno, si rifletterebbe e si riuscirebbe ad accettare il limite di non avere certe cose e di doverle andare a cercare altrove. Durante i primi anni io partivo di notte con i bambini per andare a Zurigo o altrove, perché per quei bambini non potevo aspettare. Non bisogna guardare quello che *potrò fare*, ma quello che *posso fare oggi* e, se lo posso fare, lo devo fare bene, soprattutto se opero nel campo educativo.

Io non riesco a pensare che vi siano due possibilità: la socializzazione e la terapizzazione. Per chi lavora non possono esserci perché o lavoriamo con un robot (e allora lo spostiamo da qui a là) o lavoriamo con una persona, ma, se lavoriamo con una persona perché sia se stessa, mentre lavoriamo facciamo sempre le due cose.

Promozione umana è socializzazione vera; non ve ne sono altre. La socializzazione è la capacità che una persona ha di mettersi in relazione con gli altri. Non può essere data da altri; al limite posso fare delle esperienze di socializzazione, ma non posso avere la socializzazione perché altri me l'hanno data. La socializzazione, scientificamente parlando, è la conquista più alta che l'uomo possa fare.

Alla Casa del Sole nessun bambino è preso come oggetto. Dal 1966 al 1971, sono usciti dalla Casa del Sole e sono stati integrati nella scuola normale 75 bambini e 48 hanno già iniziato un'attività lavorativa.

Quando io ho dato a una persona la possibilità di camminare, quella poi può anche fermarsi: io le ho dato la possibilità. Nel nostro ambiente (e in tutti gli ambienti dove si lavora in rapporto promozionale tra persone) i nostri ragazzi ci hanno messo nella lista dei parenti da andare a salutare.

Nulla vieta che un Centro come la Casa del Sole possa sorgere anche a Suzzara, basta mettersi a lavorare sul serio. Non ci sono geni alla Casa del Sole; anche noi sbagliamo, ma non abbiamo mai lavorato con un bambino senza sapere di preciso che cosa avesse e di che cosa avesse bisogno. Possiamo avere sbagliato nei rapporti, il che è molto facile, ma mai abbiamo fatto una terapia a un bambino vedendolo e usandolo come cavia o come strumento: il nostro fine è *il rispetto* del bambino. Osservare un bambino mentre sta facendo un esercizio e studiarlo non è strumentalizzazione se la finalità è quella di dare al bambino il meglio che posso dare perché lui sia se stesso.

Dal pubblico: Molti miei amici handicappati erano inseriti in scuole normali, eppure dovevano andare almeno una volta al mese in queste strutture ghettizzanti. Allora, le scuole

speciali servono per recuperare gli insufficienti gravi o per eliminare molte persone dalla società. Anche individui che lavorano hanno dovuto passare dalla Casa del Sole: perché?

Gementi: Per rispetto alla nostra professionalità non ci permetteremo mai di trattare persone per le quali non siamo competenti o persone che non hanno le caratteristiche per le quali noi diciamo di offrire alla società la nostra competenza professionale. Vi prego di non mettere in dubbio la nostra onestà professionale. Non sono capace di sopportare la patacca di disonestà che mi si è data tante volte! Posso garantire che molti bambini sono venuti e non sono stati accettati perché non erano cerebrolesi.

Dal pubblico: Non li accettavate, però li mandavate al Centro spastici di Mantova!

Gementi: Posso garantire che tutti quelli che sono passati dalla Casa del Sole erano bambini cerebrolesi. Se poi, con l'impegno delle famiglie, con l'impegno nostro e del bambino stesso, i bambini, prima o dopo l'adolescenza, hanno potuto vivere una vita 'normale', non si è arrivati ad altro che allo scopo del nostro lavoro. La Casa del Sole non ha come fine la terapia dei gravissimi (ed è una grande lacuna) ma ha saputo scegliere di fare poco ma bene. Quando arrivano bambini gravissimi la Casa del Sole dice, e con gioia, mi creda: "Non siamo in grado di curare il suo bambino. C'è questo o quell'altro Centro che sono nati apposta per questo". Oggi la Casa del Sole, che è nata per il recupero dei bambini recuperabili, continua e dà i frutti che dà nonostante tutto, e i genitori constatano.

Nel novembre 1977 a Mantova è nato un Centro gravissimi, sovvenzionato unicamente dal Padreterno. Questi bambini non sono trattati qualunquisticamente: hanno il meglio che la scienza può dare. E' un Centro diurno terapeutico, e non dico di recupero intellettuale, perché un tale recupero può avvenire nei bambini cerebrolesi lievi, medio-gravi e gravi, ma non nei gravissimi. Il medio-lieve deve arrivare a vivere come tutti gli altri perché ne ha le possibilità, e se non vi arriva è perché non lo si è aiutato nel modo migliore. Il bambino gravissimo ha la possibilità di godere, di percepirsi, ma non ha la possibilità di andare dove vuole, di esprimere un pensiero, di alimentarsi, di essere autonomo; però è una persona che può vivere e gioire.

Quello che è stato fatto a Mantova può essere fatto anche a Suzzara e in qualsiasi altro posto, purché sia chiaro che per queste creature è necessario personale altamente specializzato che sappia cogliere il dialogo tonico, cioè sia capace di percepire il messaggio che una persona ci trasmette attraverso la sensazione tattile. Non di intuirlo, ma di percepirlo, come una madre con il suo bambino, e così il bambino pensa, gioisce, è felice. Il cerebroleso è così anche se adulto. Non è vero, come si dice nella riforma sanitaria, che i gravissimi non esistono o che devono stare nelle famiglie perché per i gravissimi non c'è niente da fare: c'è moltissimo da fare se si rispetta la loro persona e se ci si prefigge il fine ultimo, e cioè di renderli felici. C'è una differenza enorme tra il pulire un bambino cerebroleso per non sentire la puzza e il pulirlo per dare a lui la sensazione di sentirsi pulito, di sentirsi profumato. E' lo stesso gesto, attuato da due persone competenti, ma con finalità diverse. Tale servizio, se risponde alla seconda finalità, promuove la persona umana del bambino cerebroleso e anche la persona dell'operatore. Se è fatto per il primo scopo, lì c'è puro tecnicismo e quella persona è un oggetto usato per... E invece sono persone! C'è modo e modo per avvicinarsi loro e per fare dei servizi. Se per persona s'intende colei che produce e guadagna, allora il discorso è ben diverso; ma io non lo condivido, questo discorso. La gioia della persona umana è riuscire a rendere felice un'altra persona di essere persona, e non ci sono soldi che possano provocare tutto questo, anche se a volte i soldi possono favorire esperienze positive.

Io sono felice della scelta che ho fatto e la propongo anche a quelle creature che ho il dovere di aiutare.

Dal pubblico: I) Come fa, lei, a essere tanto sicura che terapia e socializzazione non possono andare d'accordo? Ho riscontrato che in molti casi possono essere portate avanti insieme.

Io rifiuto il fatto che il bambino venga internato in una scuola speciale; credo opportuno che frequenti la scuola normale e si rechi presso un Centro di riabilitazione per fare terapia. Per certi casi è proprio il vivere insieme a persone normali che dà la possibilità al bambino di vedere motivata la sua riabilitazione terapeutica.

II) I bambini che la Casa del Sole ha definiti irrecuperabili e che oggi sono integrati nella scuola normale, che cosa possono fare, che cosa si può fare per loro? Dobbiamo accontentarci di dare loro la gioia di stare con i compagni o c'è la speranza di fare qualcosa di meglio?

Gementi: lo ho parlato di bambini gravissimi, ma anche di strutture altamente specializzate per dare la possibilità a quei bambini di percepirsi come persone e, per ottenere questo, possono passare anche degli anni. Non posso dire: "Questo bambino è tanto grave che, stia lì o là, l'importante è che sia contento". Questo non è rispetto della persona. Infatti ci vuole sempre di più e di meglio di quello che si è e si può dare. Il recupero c'è anche per queste creature, che hanno bisogno di cure altamente specializzate, ma non di tecnicismo e di attrezzature, piuttosto di capacità d'amore, di pedagogia, di osservazione, di dialogo tonico. Chi giudica con rispetto non accetta l'affermazione: "L'importante è che il bambino sia contento"!

La mamma non lascia giocare il bambino con la popò dalla mattina alla sera purché lui sia contento, ma lo pulisce e lo ripulisce perché possa sentire la sensazione del pulito. Il bambino gravissimo ha la percezione senso-motoria a livello di un bambino di un mese e mezzo, e il trattamento qualificato deve essere a questo livello per far vivere il bambino da persona. Io credo che un professionista debba studiare sempre di più per dare il meglio di se stesso per la creatura che gli sta di fronte, riconoscendo i suoi limiti e anche a costo di sentirsi dire che è un egoista... non importano i giudizi, l'importante è la nostra retta coscienza. E' importante il rapporto coscienza-persona e non i giudizi dell'opinione pubblica, se portano l'uomo solo a guardare e a criticare.

E' il genitore che va sensibilizzato e aiutato a capire la realtà della sua creatura. Una volta che il genitore ha capito che il suo bambino ha tanti valori e che li esprime in un determinato modo, non si ferma più. Una volta che il genitore comprende che il suo bambino gravissimo può ancora godere, allora capisce che può fare ancora qualcosa. Forse chiede anche di più del possibile, e questo è logico.

Non è la scuola che riceve, o l'équipe che dà giudizi, o il medico che dice che il bambino deve andare nella scuola normale o in quella speciale perché là riceverà tutto. E' come se andassi dal barbiere e volessi comperare un paio di scarpe: ognuno deve stare nel proprio ruolo, se vuole aiutare la persona. Una persona può e deve dire al genitore quello che ha il bambino, poi sta al genitore decidere quello che vuole fare: "Qui si fa questo e quest'altro, il bambino potrà ottenere questi risultati, avrà questi o quei benefici,...". Il genitore sceglie, e anche se sceglie in modo diverso da quello che noi riteniamo giusto, una volta che noi abbiamo cercato di convincerlo in ogni modo perché sia cosciente della realtà del figlio, basta!

Se la Casa del Sole vive ancora, vive sulla responsabilità dei genitori. Se il male me lo sono scelto io e se ne consegua dei danni, sono addolorato ma cosciente di avere sbagliato io; se quel che devo fare mi viene imposto e ne ricevo danno, allora divento aggressivo.

Neanche noi facciamo miracoli per aiutare i bambini.

Dal pubblico: Ma voi, come Centro specializzato, potete dare qualcosa anche agli insegnanti? Io mi sento molto impreparata in proposito e vedo che non mi bastano le parole e la preparazione teorica, cioè non mi basta la ricetta, perché una situazione va continuamente riveduta; ho bisogno di esperienza.

Gementi: L'esperienza ognuno la fa nella propria vita ed è difficile travasarla. Anche la metodologia è di ciascuno di noi, nella realizzazione di noi stessi nel rapporto con...

Per la persona non si deve fare qualcosa, ma il meglio. Non devo scegliere già in partenza di fare semplicemente qualcosa.

Dal pubblico: Quando ha iniziato la Casa del Sole, lei non aveva studiato!

Gementi: Quando ho iniziato la Casa del Sole avevo già fatto tre anni e mezzo di psicologia sperimentale all'Università di Milano.

Dal pubblico: Teoria, certo!

Gementi: Avevo fatto due anni e mezzo di pedagogia ed ero andata in Francia, in Belgio, in Svizzera a spese mie. Con l'Università Cattolica ho partecipato a diversi seminari pedagogici.

Ero arrivata, a 32 anni, ancora giovane, ad avere un incarico pubblico in Comune a Mantova, per cui ero responsabile dei servizi sociali dei bambini. Mi sono chiesta perché si facevano tante iniziative per i bambini normodotati, che allora avevano tante possibilità, e non c'erano dei servizi specializzati per i bambini in difficoltà. Allora ho iniziato a studiare giorno e notte, a viaggiare, a vedere, a provare, a riflettere.

Nell'ottobre del 1966, quando abbiamo aperto la Casa del Sole, abbiamo fatto per tre mesi un corso metodologico montessoriano con la dottoressa Sorge e un corso Montesano con la

dottorssa Rovigatti per i maestri che avrebbero dovuto iniziare a operare nella nostra struttura, con pochi bambini nella scuola elementare e pochi nella scuola materna, convinta che sarebbero rimasti pochi.

Sapevo quello che volevo, avevo dei punti di riferimento (Università di Zurigo, di Berna, di Vienna). Abbiamo rifiutato bambini per i quali non avevo conoscenze precise e che quindi non sapevo come trattare.

La professoressa Sorge e la dottorssa Rovigatti sono venute nel 1966 a tenere un corso di tre mesi dalle 8.30 alle 18, compreso il sabato e la domenica, solo per fare conoscere a noi operatori il materiale e le sue finalità. Questi corsi li abbiamo fatti per quelle poche maestre che iniziavano a lavorare con noi, ma era aperto a tante altre maestre. Così accade anche tuttora per tutti i corsi che si fanno alla Casa del Sole, e non si fa versare una lira a nessuno.

Non abbiamo improvvisato, nel 1966! Non si poteva!

Quando il professor Vayer, sei anni fa, è venuto alla Casa del Sole, è venuto perché c'erano già stati tre anni di conoscenza telefonica, di corrispondenza, di verifiche. Noi mandiamo relazioni del nostro lavoro agli altri Centri e riceviamo le risposte. Noi un minimo di sicurezza di non operar male dobbiamo averlo.

Dal pubblico: Lei ha una preparazione di base e lavora su un settore specifico di bambini mentre noi abbiamo 6 o 7 bambini con handicap diversi inseriti in una classe di 25 bambini e senza alcuna preparazione: come possiamo avere la certezza di non rovinarli?

Gementi: Io dico che non potete avere la sicurezza.

Io, il primo anno di attività scolastica speciale, sono stata diminuita di qualifica perché stavo studiando un modo nuovo di aiutare il bambino handicappato. Dopo 5 anni di attività sono stata trasferita d'ufficio e, 5 anni fa, sono stata trasferita un'altra volta d'ufficio, in una scuola dove si faceva la sperimentazione dell'inserimento di alcuni bambini. Mi era stato detto che la mia presenza là era necessaria, e io ho risposto che, se dovevo abbandonare la Casa del Sole per andare a insegnare in una scuola con bambini normali, ci sarei andata, ma lavorare in una classe con bambini inseriti, in coscienza non me la sentivo. Perché, per gli studi che ho fatto, sono convinta che una terapia per il bambino cerebroleso è l'ambiente, la gratificazione ambientale, la verifica graduale di alcune possibilità che il bambino possiede e che può confrontare con le possibilità di altri bambini, purché non siano troppo disparate. Io ho visto, all'interno dei seminari di psicologia sperimentale, il crollo di alcune persone non cerebroleso. In una verifica troppo disparata di proposte e di risultati certe persone non riuscivano neanche più a esprimere le loro capacità.

La prima terapia non è la tecnica, ma è dare al bambino *un ambiente* in cui egli stesso si senta rispettato com'è, perché *lui sa* com'è.

Noi abbiamo un bambino, cerebroleso e con una forma di lieve tetraparesi, che ha frequentato la scuola materna ed elementare normali. Da quando aveva due anni e mezzo ha iniziato a venire nel nostro Centro ambulatoriale a fare le terapie. Abbiamo avuto colloqui con le insegnanti: il primo anno è andato tutto bene, il secondo anno delle elementari il bambino ha cominciato a rifiutare di esprimere il suo pensiero con la voce. Non ci sono state frustrazioni a livello affettivo ma solo a livello di confronto con gli altri: mandava messaggi all'insegnante attraverso bigliettini, anche se gli riusciva difficile scrivere. La maestra, per facilitarlo, gli rispondeva con il linguaggio scritto. A questo punto il bambino rifiuta anche il messaggio scritto e si esprime attraverso dei segni. E' stato *lui* che si è percepito sfortunato in mezzo a tanti che egli considera fortunati, ed è caduto in una crisi spaventosa. Abbiamo fatto vari colloqui con il dottore e il bambino è stato ammesso a frequentare una classe speciale presso il nostro Centro. Così, attraverso la verifica con altri bambini che egli considera fortunati perché sanno scrivere più o meno bene di lui, sanno camminare più o meno bene di lui ma hanno altre difficoltà che lui non ha, si è ripreso e ora saluta e parla normalmente.

C'è stato bisogno di questa terapia, che ormai dura da tre anni e che non deve far vergognare nessuno perché ciò che è accaduto non è colpa di nessun operatore. Questo conferma che la sensibilità nel percepire un ambiente risponde a un'esigenza del tutto individuale; anche la capacità di relazione e di socializzazione è individuale.

Ciò conferma che non è vero che le scuole normali saranno capaci d'aiutare un bambino cerebroleso se avranno una palestra in più o un tecnico in più o la Casa del Sole trasferita lì: non è assolutamente vero. Se rispettiamo il bambino cerebroleso ogni ambiente diventa educativo, se l'ambiente diventa capace di offrire al bambino delle esperienze che gli

permettano di crescere come persona equilibrata. Se il bambino si confronta con tutti gli altri compagni che riescono a fare tutto o se, quando gli altri fanno il dettato, lui deve fare il disegno... lui comprende di non riuscire a fare niente. O il bimbo è così grave che non ha coscienza di niente, oppure, se capisce qualcosa, non fa neanche quello che potrebbe, perché si sente inferiore.

Uno dei bambini che nel filmato avete visto camminare a carponi è stato alla Casa del Sole otto anni. Quest'anno frequenta la prima media normale e ragiona come un ragazzo di quattordici anni. I professori sono in crisi perché, quando un altro bambino non sa rispondere, risponde lui e dice all'altro di svegliarsi. Anche lui, però, va ridimensionato, va aiutato a rispettare gli altri. E' tanto sicuro di sé, sa affrontare talmente bene la classe che non manca neppure alle lezioni di ginnastica, anche se deve stare a guardare dalla carrozzella: *questa è vera socializzazione.*

Per fortuna io non sono handicappata e non ho figli handicappati e per fortuna sono maestra: per questo il problema mi sta tanto a cuore. Credo però che nessuno possa sentirsi disgiunto dal problema: se l'handicappato è una persona, allora il problema è di tutti.

E non è vero che siamo sempre noi ad aiutare l'handicappato: spesso sono loro ad aiutare noi a essere persona. Noi i veri valori li sottovalutiamo perché abbiamo fretta. Loro sono persone che riescono a essere felici, mentre noi siamo sempre infelici perché, quando abbiamo raggiunto qualcosa, pensiamo che per essere felici ci manca ancora quell'altra cosa.

L'altro giorno una bambina di seconda elementare ha chiesto alla maestra perché i bambini si picchiano ma poi giocano ancora insieme, mentre gli adulti no, non si parlano più. Questa bambina si chiedeva il perché della nostra cattiveria. E' una bimba figlia di genitori separati. Siamo vicini alle persone che hanno dei valori grandi da donarci!

Dal pubblico: Accade che quando in una classe i bambini sono un po' indietro nel programma e vi è un bambino inserito, spesso si dà la colpa a questo bambino.

Gementi: Questo non dovrebbe mai accadere perché, indipendentemente dalla presenza o meno del bambino handicappato, si porta avanti sia un programma generale sia uno individualizzato. Non abbiamo mai avuto delle classi omogenee. Del resto ogni bambino ha proposte nuove che estende alla comunità e lo stesso lavoro proposto si evolve e dà risposte nuove. Però non è ammissibile che i genitori dei bambini di una classe accettino che i loro figli a livello di scuola media facciano un programma di asilo nido perché c'è un bambino inserito.

Dal pubblico: La scuola deve garantire a tutti una cultura. Io, nel 1955, frequentavo la scuola statale, anche se ero spastico, e facevo il dettato come tutti gli altri, anche se con una tecnica diversa. A me non interessa niente del programma che deve svolgere la classe, a me interessa che la scuola adempia il suo compito.

Gementi: Io stasera vi ho portato solo esempi di bambini *cerebrolesi*, il che è un problema particolare completamente diverso dalla generalizzazione dell'handicap.

Anche in Svezia, in Olanda e nei Paesi nordici in generale ci sono le classi speciali, che non sono da paragonare alle nostre vecchie classi speciali perché sono altamente specializzate, promosse e sovvenzionate dallo Stato, diffuse su tutto il territorio, con palestre e piscine molto attrezzate.

Dal pubblico: Un bambino in un Istituto non può sviluppare le sue capacità psicologiche come se si trovasse in un ambiente normale; inoltre egli si sente un diverso perché inserito in questa struttura.

Gementi: I suoi sono principi; la vita, però, non è fatta di principi ma di vissuti. Io non posso generalizzare il mio vissuto e farlo diventare uguale per tutti.

Il bambino, fin dalla nascita, ha diritto a tutte le cure che si danno a ogni persona normale, ma questa è un'affermazione generica. Ma come rispettiamo il bambino nella nostra famiglia, nella nostra struttura, nel nostro ambiente?

Dal pubblico: Sono d'accordo con lei quando dice che un bambino inserito in una struttura normale si sente svantaggiato rispetto agli altri, ma poiché l'impatto con la società deve prima o poi avvenire, è meglio che questo avvenga il più presto possibile, all'interno delle strutture scolastiche, perché gli altri lo possano accettare e capiscano fin dall'inizio che anche lui ha diritto di usufruire delle strutture come tutti gli altri.

Gementi: Questa è un'altra affermazione di principio, che è senz'altro rispettabilissima a livello di principio. Noi, in una classe di bambini di sette anni, non possiamo abbassare il livello a tre anni. Quando io faccio delle proposte, i genitori non possono porsi contro, però le mie proposte devono rimanere entro certi limiti perché viceversa non si rispetta né il bambino handicappato né quello normale.

Dal pubblico: I) *Vi è un'estrema differenza tra scuola e società, perché la scuola dà alla società, mentre la società pretende dalla scuola. Noi abbiamo già delle grandi difficoltà di fronte a classi di bambini normali, immaginate con bambini inseriti!*

II) *Io ho i capelli bianchi, sono magro e nervoso e se gli altri pretendono che io sia una persona diversa hanno sbagliato. La socialità è una cosa molto complessa, che si acquista con il tempo e senza forzare.*

III) *Io credo che l'inserimento del bambino handicappato sia positivo perché fin dall'inizio il bambino si trova a contatto con la realtà.*

IV) *Vi è una grande differenza tra socialità e socializzazione: la socialità è un obiettivo da raggiungere e la si raggiunge attraverso la socializzazione. Questa inizia quando il bambino nasce: il rapporto del bambino con la madre è già una prima fase di socializzazione; il successivo stadio è la famiglia e poi il gruppo degli amici e poi la scuola. La socializzazione è un momento molto importante, quanto quello della riabilitazione. Crede lei che il bambino del filmato che inseriva degli incastrati sappia perché fa quello?*

Se il bambino, in un rapporto di socializzazione, viene sottoposto al sacrificio perché sente che non può comunicare con gli altri, allora si sottopone volontariamente all'esercizio: allora i due momenti della socializzazione e della terapia s'integrano e così completano la persona. Nel momento in cui viene escluso ed emarginato, quel bambino viene sacrificato.

Il processo d'integrazione è ormai irreversibile e io lo condivido. E' una società sbagliata quella che permette che certi bambini trovino quello di cui hanno bisogno solo in un posto.

Gementi: Non è mio, l'Istituto, perché è pubblico. Io ho soltanto potuto fare un'esperienza e non ammetto che un operatore preparato sia creduto come colui che agisce come un robot.

Nessun bambino deve mai essere trattato come uno strumento, né dal genitore né dall'insegnante. Noi non vogliamo fare i servizi per i servizi; come si fa a dire che un operatore che sta lavorando con un bambino lo fa senza motivazione? In questo modo si offende l'operatore che sta facendo quel lavoro.

La Casa del Sole è un servizio pubblico, gratuito, territoriale e a norma delle leggi statali; un servizio reso a tutte le nostre creature. Come si è iniziato a lavorare alla Casa del Sole si può iniziare a lavorare, nel 1979, anche a Suzzara e altrove, senza calunniare, perché la calunnia non rispetta nessuna persona.

Dal pubblico: I) *Io ammiro la sua esperienza ma non la condivido. Basta leggere il documento della senatrice Falcucci in cui si parla di un nuovo modo d'intendere la scuola per l'inserimento degli handicappati. E' una commissione di esperti, non lo vorrà negare! E' un fatto oggettivo. Che lei poi, affettivamente, sia legata a una struttura è comprensibile: vi ha trascorso una vita e si è affezionata alla sua esperienza.*

II) *Io ho sempre creduto positivo l'inserimento degli handicappati, ma quest'anno mi sono trovato a dover affrontare il problema davvero e mi sono scoperto impreparato, senza strutture e senza nessuno che mi dia una mano. Ora, qualcuno vuole le strutture e gli operatori: ma quando questo avverrà? Intanto noi ci troviamo di fronte a una realtà concreta che non sappiamo come affrontare e, ogni giorno, dobbiamo chiederci che cosa abbiamo fatto per quei bambini inseriti.*

III) *Perché si sono fatte queste riunioni che sono sempre così deserte? Perché se non si muove nessuno le cose restano sempre uguali. Noi aspettiamo sempre che ci arrivi qualcosa dall'alto e poi piangiamo. Adesso è successa la stessa cosa: hanno chiuso gli istituti e noi non sappiamo più cosa fare.*

IV) *La vera handicappata è la nostra società se segreghiamo chi ha bisogno del nostro aiuto, anche se diciamo di essere cristiani. Ci vuole coerenza nelle scelte politiche.*

V) *Io credo che se uno sente il desiderio di aiutare l'uomo si dà da fare, non aspetta le strutture ma se le crea. Ora, l'aiuto all'uomo lo dà l'operatore, non la palestra o la biblioteca, che pure sono importanti. Penso che il primo ad amare l'uomo sia l'educatore. Se c'è una struttura*

che opera, bene; se quella ci dà fastidio creiamone un'altra, sostituiamola, ma non a parole: lavoriamo nella verità!

VI) Se ci fanno le strutture, chi ci opera dentro? Ci vado io con la mia competenza o ci va l'operatore? Allora: prima creiamo gli operatori e poi le strutture, perché è l'operatore stesso che se le fa. Io sono d'accordo con l'inserimento, ma solo quando si può aiutare il bambino, perché io, con la mia competenza, che cosa posso fare? Io, forse, quel bambino lo aiuto? Io, che non so cosa fare per lui? Chi è che mi aiuta?

Da "Il dono del Sole" – Casa del Sole